



Il gip dice no alla richiesta di domiciliari. In settimana l'anestesista comparirà davanti ai pm

Saronno. Resta in carcere Cazzaniga

Varese. I carabinieri di Saronno, responsabili delle indagini sulle morti sospette all'ospedale, ieri hanno acquisito nuova documentazione che si ritiene utile al procedimento avviato dalla Procura di Busto Arsizio. Intanto rimane in carcere Leonardo Cazzaniga, il medico accusato di omicidio. Lo ha deciso il gip di Busto Arsizio, respingendo la sua richiesta di arresti domiciliari. In settimana, tra l'altro, l'anestesista, che ha chiesto di chiarire la propria posizione, comparirà davanti ai pm. Il medico aveva detto di aver somministrato farmaci ai pazienti, poi morti, per alleviare le loro sofferenze ma di non aver avuto intenzione di uccidere nessuno. In carcere anche la sua amante, l'infermiera Laura Tironi, accusata dell'omicidio del marito,

che si è invece avvalsa della facoltà di non rispondere. Nell'inchiesta risultano indagati anche il direttore sanitario, Roberto Cosentina e il direttore medico, Paolo Valentini. Quanto a Cazzaniga, il pm Cristina Rita e il procuratore Gian Luigi Fontana quando lo sentiranno, gli chiederanno conto anche di quel suo «monologo», dopo un incontro con l'amante infermiera Laura Taroni, in cui il medico rifletteva: «Dove sono i fatti? - si chiedeva - Dove sono le prove per riesumare i cadaveri? L'impianto accusatorio deve reggersi non su ipotesi banalmente campeggiate in aria ma su prove concrete, su fatti... dove sono i fatti?».

Maria Teresa Antognazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Basta terapie, fatelo morire»

Il giudice autorizza a staccare le macchine a un malato di Sla

MARCELLO PALMIERI

La salute è (anche) star bene con se stessi. La nostra Costituzione permette d'interrompere su richiesta alimentazione e idratazione artificiali. Di tutto ciò il Servizio sanitario nazionale deve essere garante. Sono queste le motivazioni con cui un giudice tutelare di Cagliari, Maria Isabella Delitala, ha autorizzato l'Asl di staccare i macchinari che tenevano in vita l'ex presidente della Provincia. Walter Piludu è morto il 3 novembre, ma le motivazioni del provvedimento che ha concesso lo spegnimento dei macchinari sono state divulgate solo ieri. Il "comunista di ferro" aveva 66 anni, e da 5 combatteva contro la Sla. Immobile, attaccato a un respiratore, alla politica aveva chiesto di poter morire, anche tramite i radicali dell'Associazione Coscioni. Per farlo si era

Un mese dopo la fine di Walter Piludu a Cagliari, giunta per aver sospeso ventilazione e nutrizione, le motivazioni per l'ok alla procedura

ha di sé, aspetti interiori della vita e la relazione con altri». Il giudice tutelare ha poi interpretato la Costituzione: «Tutela il diritto alla salute e anche quello ad autodeterminarsi - si legge nel provvedimento - a scegliere se fare o meno un trattamento sanitario». Questo varrebbe anche se la rinuncia alle cure «porta alla morte». E pure se il rifiuto riguarda «trattamenti vitali»: «Per legge non si possono imporre cure», scrive Delitala. Un via libera all'eutanasia? Per Delitala, che cita la Cassazione, si sarebbe semplicemente trattato di «lasciare che la malattia» facesse «il suo corso». In questa prospettiva, dunque, sembra che il giudice abbia voluto evitare l'accanimento terapeutico. E cioè la prosecuzione di cure al di là di ogni ragionevole speranza di beneficio. Cosa sia successo a quel capezzale di preciso non è noto: la famiglia si è limitata a uno scarno comunicato, e nulla ha voluto aggiungere.

Certo è che il provvedimento del giudice parla pure di «un diritto» ad «andarsene senza soffrire: sedati per non sentire ansia o dolore». Un diritto che l'Asl dovrebbe concretizzare «accompagnando e accudendo il malato». Cita il Tar Lombardia, il giudice Delitala, ricordando il risarcimento di 143mila euro che i giudici amministrativi hanno imposto alla Regione a favore di Bepino Englaro. Il fatto dannoso in questo caso starebbe tutto qui: nonostante il via libera della Cassazione, nessuna struttura lombarda aveva potuto sospendere la somministrazione di acqua e cibo alla figlia Eulana. L'ordine era giunto dal Pirellone, impegnato a salvare la 38enne che dal 1992 si trovava in stato vegetativo. Il padre aveva allora cercato disponibilità altrove, trovandola nella clinica di Udine dove la giovane si spense il 9 febbraio 2009. Poi aveva chiesto i danni alla Lombardia, spese di viaggio comprese. E il Tar, lo scorso aprile, gli ha dato ragione. Una sentenza questa ora al vaglio del Consiglio di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giurista Nicolussi

«Non lasciare che il medico esegua richieste di farla finita»

Qual è il limite tra divieto di imporre un trattamento sanitario e la possibilità di chiedere anche atti che portino alla morte? Davanti al caso di Cagliari il giurista Andrea Nicolussi ritiene che «il rispetto della persona umana nel rapporto medico-paziente dovrebbe essere il valore di riferimento, per impedire sia gli eccessi della medicalizzazione sia una medicina arbitraria che perde il senso dei suoi fini. Il rispetto infatti non è indifferenza, ossia disponibilità a fare qualunque cosa. Un conto è lasciare libera una persona da un trattamento sanitario e accompagnarla verso la fine della vita, un conto è effettuare un trattamento che ha come scopo di darle la morte».

Come evitare di giungere, un passo dopo l'altro, all'eutanasia?

Purtroppo la nostra società deve fare i conti col potenziamento della tecnica, da una parte, e un certo depotenziamento etico, dall'altra, che porta a forme di deresponsabilizzazione. Certo, nei confronti della tecnica dobbiamo poter conservare la possibilità di non fare, senza rimanere prigionieri di macchine e strumenti, ma occorre anche definire valori comuni su cui basare l'esercizio della professione medica. Altrimenti non si sa più come dire no a richieste di trattamenti ingiustificati, come nel caso Stamina, oppure si rimane impotenti di fronte al ri-

fiuto di vaccinare i figli, o alla richiesta di farmaci letali per persone disperate. La salute delle persone è un diritto dell'individuo ma anche un problema sociale intorno al quale si gioca il valore della solidarietà di una società.

È lecito che un medico esegua la richiesta di un paziente di sospendergli i supporti vitali?

Oggi il diritto in questa materia, nolenti o volenti, è il prodotto di decisioni giurisprudenziali, in assenza di leggi aggiornate che affrontino il tema per come si presenta. La giurisprudenza italiana, in linea con l'orientamento più diffuso nel mondo occidentale, riconosce il diritto delle persone di non iniziare o interrompere un trattamento sanitario, anche se si tratta di sostegni vitali. Ovviamente un medico, per motivi di coscienza, dovrebbe poter astenersi.

Esiste allora, come si dice, un "vuoto legislativo" sul fine vita?

Forse il vuoto legislativo dovrebbe essere colmato aiutando a cogliere la linea di confine tra accompagnare le persone nell'ultimo tratto della vita, accettando il limite e desistendo da trattamenti non più tollerati, e il dare la morte come atto disperato in cui il medico si limita con indifferenza a eseguire una richiesta. (EO.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catania

Negarono il parto cesareo per finire il turno. Gravi lesioni al neonato: sospesi tre medici

GAETANO RIZZO
CATANIA

Il 2 luglio dell'anno scorso, all'ospedale "Santo Bambino" di Catania, la 26enne Deborah P. dava alla luce il piccolo Benedetto che, nel venire al mondo con il cordone ombelicale attorno al collo, riportava gravi lesioni, in particolare un'encefalopatia ipossico-ischemica, tetraparesi spastica, ritardo neuro psicomotorio, microcefalia, epilessia generalizzata sintomatica con conseguente indebolimento permanente del tronco neurocefalico e gravissime implicazioni anatomico-funzionali. Per i magistrati della Procura di Catania, diretti dal dottor Carmelo Zuccaro, non il tragico episodio non è da ascrivere al fato, ma alla negligenza di due medici che, al termine di una lunga indagine, sono stati sospesi dall'esercizio del loro pubblico ufficio. Si tratta delle dottoresse Amalia Daniela Palano e Gina Currao, in forza al presidio ospedaliero "Santo Bambino" del capoluogo etneo, "fermate" - rispettivamente - per 12 e 6 mesi. Più lieve la posizione di un terzo medico, Paola Cairone, sospesa per 4 mesi. Secondo i magistrati, Amalia Daniela Palano e Gina Currao, «per evitare di rimanere a lavorare oltre l'orario previsto, avrebbero ommesso di eseguire un parto cesareo nonostante i molteplici episodi di sofferenza fetale emersi dal tracciato e somministrato alla gestante dell'atropina per si-

Tre dottoresse del "Santo Bambino" sanzionate per aver ignorato le sofferenze fetali. Non volevano "sforare" l'orario

mulare una inesistente regolarità nell'esame medico». Tanto alla Palano che alla Currao viene contestato il «non aver informato della situazione i colleghi del turno successivo». Questo avrebbe causato «la nascita con lesioni gravissime al neonato». Alla Cairone viene contestato che, «pur non essendo a conoscenza degli avvenimenti precedenti, praticava alla paziente per due volte le manovre di Kristeller, pratica bandita dalle linee guida, nonostante un tracciato non rassicurante, e non contattava in tempo il neonatologo che effettuava il proprio intervento di rianimazione con gravissimo ritardo, quando già il feto era stato espulso dalla madre».

Ai tre medici, inoltre, viene contestato il reato di falso commesso nella redazione nella cartella clinica. La Procura di Catania ha rilevato che durante le indagini «è stato accertato che all'ospedale "Santo Bambino" le cartelle cliniche sovente vengono redatte successivamente all'insorgere dell'avvenimento clinicamente rilevante». Prassi che i magistrati considerano instaurata dai sanitari e talvolta anche imposta alle ostetriche per occultare le prove di eventuali responsabilità mediche. Nel corso dell'inchiesta condotta dalla Procura etnea sarebbero emersi molteplici episodi di sofferenza del feto. Elementi che, alla fine, hanno indotto gli inquirenti ad adottare le sospensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bimbi Down

Abbandonati e adottati

ENRICO NEGROTTI

Un percorso in salita, che non tutti si sentono di percorrere. Può essere sintetizzata così la prospettiva

che si presenta a una coppia di neogenitori quando scopre che il figlio ha la sindrome di Down o una qualche altra forma di disabilità. A questo punto la legge permette che il neonato non sia riconosciuto dai genitori naturali e venga pertanto dichiarato adottabile. È quanto successo di recente a Bari con Luca e qualche settimana prima con Eleonora (entrambi nomi di fantasia): due bimbi nati con la sindrome di Down, che i rispettivi genitori hanno preferito non tenere con sé, ma che hanno trovato un'altra famiglia pronta ad accoglierli. Infatti il percorso in salita è spesso affrontato - e volontariamente - da molte coppie adottive, che decidono di mettere in campo le loro capacità, il loro impegno, le loro fatiche per garantire un futuro il più possibile confortevole a chi nasce con minori opportunità, o con una maggiore quantità di ostacoli da superare. Certamente molto può fare per migliorare la capacità di accoglienza di una vita più fragile - è una circostanza ben nota a medici e associazioni - una corretta comunicazione della diagnosi alla nascita di un bambino con disabilità. È un momento cruciale: per aiutare l'instaurarsi di un atteggiamento positivo ver-

so il bambino - per esempio con sindrome di Down - la diagnosi deve essere comunicata con la dovuta serenità, alla presenza di entrambi i genitori, in un ambiente «protetto» e possibilmente alla presenza del neonato. Occorre fornire le informazioni necessarie, senza nascondere le difficoltà, ma in modo da mostrare le strade del cammino che è possibile percorrere, perché a spaventare è soprattutto ciò che non si conosce. E illustrare gli aiuti che sono presenti - in campo associativo e nelle istituzioni - per garantire al piccolo la possibilità di svolgere al meglio la sua vita. Il tutto con l'obiettivo di non lasciare sola la famiglia. Ora il piccolo Luca è accudito nel reparto di Neonatologia del Policlinico di Bari, diretto da Nicola Laforgia, e viene spesso visitato da una coppia che ne ha già ottenuto l'affido preadottivo, anticamera dell'adozione piena quando verrà dimesso. Eleonora invece si trova già a casa con i suoi genitori. Queste due storie, che sarebbe forse improprio definire a lieto fine, dimostrano però che non manca mai la possibilità di accogliere le vite più deboli, se rimaniamo capaci di riconoscere il diritto all'esistenza a tutti i nostri simili, anche quando sono meno fortunati per le condizioni di partenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NECROLOGIE

L'arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola, e il Consiglio Episcopale milanese in comunione con il Presbitero diocesano pregano il Padre della misericordia perché accolga nel suo Regno

don
GIUSEPPE COLOMBO
GIÀ PARROCO DI CRISTO RE A MONZA

Offrono a Cristo, Sacerdote eterno, il bene da lui compiuto nel fedele ministero sacerdotale speso in particolare come insegnante in seminario e al servizio delle comunità cristiane in Milano, Saronno e Monza. Lo affidano alla preghiera di suffragio dei fedeli e per lui invocano la gioia dell'incontro definitivo con il Signore che viene.

MILANO, 6 dicembre 2016

I preti del decanato di Monza, col Vicario Episcopale, affidano all'abbraccio di Gesù, buon Pastore,

don
GIUSEPPE COLOMBO

che ha generosamente servito la chiesa di Monza come parroco di Cristo Re ed ha testimoniato, negli ultimi anni, il suo amore a Gesù e alla Chiesa, accogliendo, con umiltà e perseveranza, la prova della malattia e della consumazione della vita terrena, come offerta fiduciosa al Padre.

MONZA, 6 dicembre 2016

La parrocchia San Carlo in Sirono che nel battesimo l'ha generato alla vita cristiana, annuncia che

don
GIUSEPPE COLOMBO

è stato chiamato alla casa del Padre. Il funerale sarà celebrato mercoledì 7 dicembre alle ore 15. I sacerdoti che desiderano concelebbrare portino l'occorrente.

SIRONO, 6 dicembre 2016

La comunità pastorale San Francesco d'Assisi in Monza, ringraziando il Signore per averlo avuto come padre e fratello nella fede, annuncia, con il dolore illuminato dalla fede, la morte di

don
GIUSEPPE COLOMBO
ANNI 75

Lo ricordano come pastore buono i fedeli tutti, le comunità religiose, i diaconi, i suoi familiari con don Giorgio e don Giuseppe e padre Patrizio.

MONZA, 6 dicembre 2016

Le fiamme '68 affidano a Gesù Buon Pastore

don
GIUSEPPE COLOMBO

Ricordano la sua generosità nel ministero e la sua forza nella malattia.

MILANO, 6 dicembre 2016

I preti '98 sono vicini a don Roberto Maier in occasione della morte della sua

cara
MAMMA

e pregano perché la luce della Pasqua sia fonte di consolazione.

VENEGONO INFERIORE, 6 dicembre 2016

I confratelli sacerdoti, le Ausiliarie, il Consiglio pastorale del Decanato di Sesto San Giovanni si uniscono con affetto e nella preghiera a don Roberto Maier e, con lui, affidano la

carissima mamma

LUIGIA

allo sguardo ricco di promessa e di misericordia del Padre.

SESTO SAN GIOVANNI, 6 dicembre 2016

La comunità parrocchiale di San Giovanni Battista in Sesto San Giovanni è particolarmente vicina con la preghiera e con l'affetto a don Roberto Maier e alla sua famiglia nel desiderio di affidare la

mamma

LUIGIA BINDA

all'amore eterno del Padre.

SESTO SAN GIOVANNI, 6 dicembre 2016

La Consulta regionale di Pastorale giovanile (Oratori diocesi lombarde) si stringe in preghiera per

don

GIAMPAOLO ROSSONI
la cui guida come responsabile dal 2004 al 2011 ha rinsaldato legami e generato progetti, ed esprime vicinanza alla chiesa di Cremona e ai familiari.

BERGAMO, 6 dicembre 2016